



Le tre poesie più famose di Papozze



*A cura
di Antonio Dimer Manzolli*

Papozze è un piccolo comune rivierasco della provincia di Rovigo facente parte del Parco Regionale Veneto del Delta del Po e la sua vita è da sempre legata al grande fiume. Le prime notizie certe le troviamo nel 1255; il 14 novembre Tebaldino detto Papozzo, cittadino ferrarese vende e concede per il prezzo di 1150 libbre di ferrarini ai veneziani Marco e Matteo Quirini tutte le terre e possessioni poste nel luogo che viene chiamato Papocia tra i seguenti confini: "ab uno capite de supra canali de gorexanis qui dicitur Gorexene usque ad Ysolelam, ab alio capite inferiori vallis Petri Philippi et miro et vallis volate, ab uno latere canalis boum que dicitur rupta Ficaroli et canalis lungo le qui modo appellatur Corbola usque ad caput aggeris canonice Adrie, iusta vallem que dicitur Parixia...". E' questa la prova inconfutabile del possesso di Papozze dei Quirini Veneti, i quali ne rimarranno gli indiscussi possessori per tutto il XIII secolo. Papozze, allora come oggi, confinava a sud con il Po, che per un lungo periodo si chiamerà "Rupta Ficaroli", a nor-est con le Corbole Inferiori (Panarella, Bottrighe e Bellombra) e ad ovest con Villanova dei Burgelli.

Le origini di Papozze sono comunque vaghe ed incerte e si possono collocare approssimativamente tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo. In precedenza queste terre non erano che una vasta zona paludosa che si perdeva giù sino al mare, in seguito le acque del Po andarono trasformando gli acquitrini con la formazione di terreni alluvionali che si depositarono strato su strato. Il Po passava sotto le mura di Ferrara ed andava a sboccare in mare per il ramo del Volano e quindi il territorio di Papozze era direttamente unito al ferrarese. Queste aree erano piene di paludi e canali, tra i quali il maggiore doveva essere il Corbola o Longano che correndo presso Papozze scolava le paludi di Adria.

Tutto cambiò con la rotta di Ficarolo del 1152.

Il Po ruppe nei pressi di Ficarolo e il ramo sinistro della rotta entrò nel canale Corbola, grande fu l'alterazione che portò questa alluvione a tutto il territorio ferrarese e polesano restringendo il Polesine a sud come nell'anno 1000 la rotta dell'Adige al Pizzon, presso Badia Polesine, lo aveva ristretto a nord.

Questa rotta fu senza dubbio la causa

principale del sorgere della villa di Papozze, il Po, con maggior facilità rispetto ai canali precedenti, poteva scolare le acque delle paludi circostanti, rendendo quest'area idonea ad ospitare una "villa" (Col termine medioevale di villa si intende un agglomerato rustico, un aggregato di abitanti dediti per lo più all'agricoltura).

Papozze esisteva prima della rotta di Ficarolo?

Probabilmente poteva esistere un certo sistema di vita organizzata e magari una villa stessa ma non lo si può dire con certezza. Si potrebbe addirittura ipotizzare che Papozze formasse un unico centro con l'attuale Seravalle, posto sulla riva destra del Po,



Papozze

***Ecco Papozze il candido villaggio
Ridente al verde che d'intorno impera,
Il Po lo bacia nel suo lento viaggio
E l'avvolge di fior la primavera.***

***Allietan gli orti e i boschi, alla riviera
Del regal fiume, il vago paesaggio:
Cantano i rosignoli appena e sera
E le rose profumano del maggio.***

***Case tacite e sparse, una romita
Chiesa, una piazza, un argine ed un viale,
una pace solenne ed infinita,***

***Gente ospitale, semplice e cortese
Da lo spirito pronto e liberale;
Ecco in due tratti il piccolo paese.***

Generale A. Ponzi



Il generale Ponzi era una signore di Milano innamorato del paese di sua moglie. Il generale, come scrive P.G. Manzolli Modenesi in “Polesine con amore: La casa – rosa”, p. 14, aveva visto Papozze, ne aveva respirato il particolare odore dell'erba, raccolto il tremore dei pioppi, il fremito dei salici. Si era saziato l'anima di tramonti sul Po: bracieri ardenti enormi, da riva a riva trasparenti, razzanti azzurro – rosso – argento; e ogni volta diversi, e incredibilmente sempre più belli. E si era anche riempito il cuore della schietta e proverbiale ospitalità dei papozzani.

Scrive ancora: “La poesia del Generale la imparavamo tutti con facilità, tanto era orecchiabile e sentita, e gli emigrati ne declamavano sospirando di sollievo i primi due versi: “*Ecco Papozze il candido villaggio / ridente al verde che intorno impera...*” non appena smontavano dalla corriera, quando, pellegrini d'amore, scendevano al natio paesello. Ed erano tanti, poiché il paese, allora, non offriva nessuna altra prospettiva di occupazione all'infuori di quel poco che dava l'agricoltura, e l'emigrazione era l'unica via d'uscita per la sopravvivenza”.

La nostra cesa

**La cesa do Paposse
Zent'ani l'à cumpì
L'è bela l'è robusta
L'è vecia 'n poc più d'mi
Però la diferenza
Tra mi e la Cesa nostra
L'è quella: che zent'ani
Do serto no la i mostra.**

**Vardeghe fora e dentro
Do dsora e fin do dsota
L'è fresca tanto e arzila,
Cla pare 'na zovnota.
Mi 'invese senza denti
Ho pers tut'i cavi
'Na bela diferenza
A ghe tra ela e mi!**

**La Cesa do Paposse
La durerà in eterno
Mi 'nvesse tra poc tempo
A mn'andarò... a l'inferno.
Ho dito, sì, a l'inferno
Intant par modo d'dire
Ma a son sicuro invesse
Che prima do murire,**

**Se tuti n'altri a mucio
Da boni Papossani
A s'pentiren sul serio
(s'en fato di malani)
E andando sempre in Cesa
San Carlo a pregaren
Ch'è 'l nostro Protetore!
Do serto a' ssalvaren.**

Giacmo Mesanote (lo)



Noto poeta papozzano di nome Giacomo Sandoli che si firmava con lo pseudonimo di "Giacmo Mesanote".

Scrive sempre P.G. Manzolli Modenesi (La casa rosa, p. 98): Era Mesanote un poco come il sale e il pomodoro. Lo si trovava dappertutto per mettere sapore e colore ed era famoso per il suo clichè di simpatico ottimista. E' stato, tra l'altro, corrispondente da Papozze del quotidiano "Il Gazzettino".

Un po' di storia della chiesa parrocchiale

Il 16 settembre 1646, parroco don Antonio Merigola, venne consacrata la nuova chiesa dal vescovo Paolo Savio. Questa chiesa era ad una sola navata, mancava di soffitto, ai lati dell'abside poligonale erano situati, di fronte alla porta d'entrata, due altari, oltre all'altare maggiore. Nel 1837 per ragioni di sicurezza pubblica venne chiusa al culto nel 1837; le funzioni religiose della parrocchia si tennero, per un certo periodo, nell'oratorio dei SS Filippo e Giacomo che si trovava in località Braglia. L'oratorio è poi diventato scuola elementare, poi magazzino comunale, quindi officina e civile abitazione. L'oratorio servì da parrocchia dal 19 maggio 1837 all'8 maggio 1848.

Dopo vari consigli e contese si giunse alla conclusione di edificare la nuova chiesa poiché l'oratorio poteva essere soltanto un rimedio provvisorio. Si scartò subito l'ipotesi avanzata da qualcuno di riedificarla in località Cantone, in questo modo campanile e canonica non sarebbero serviti più a nulla, e quindi venne riedificata nello stesso luogo in cui sorgeva la precedente.

Cantone era il centro abitato di Papozze, completamente in golena, demolito e trasferito nella zona attuale dopo l'alluvione del 1951.

L'incarico del progetto fu affidato all'architetto Meduna, l'autore del teatro La Fenice. Meduna presentò un progetto degno del suo nome.

In questo progetto il coro si apriva quanto è larga la navata centrale e i muri odierni del coro erano sostituiti da colonne.

Il progetto però venne ritenuto troppo dispendioso e pertanto venne ridotto dall'architetto Lupati di Adria.

Le navate furono accorciate e prodotte molte altre modifiche da renderla "difettosa", come sostenne mons. Beniamino Ghiotto nel suo manuale storico, in molte parti.

L'impresa fu messa all'asta per lire 65.000 compreso il materiale. La demolizione della vecchia chiesa venne valutata 11.000 lire.

Il lavoro fu assunto da certo Antonio Bergamini di Comacchio.

Sgombrata finalmente l'area dal vecchio edificio si poterono iniziare i lavori e il 9 novembre 1845 fu posta la prima pietra; i lavori ripresero poi nella primavera dell'anno successivo.

Si usarono 500.000 pietre che furono fatte e cotte nello spazio di terreno che si trovava tra il Po e la strada che conduce in località Borgo. Su quest'area in epoca successiva sorse l'edificio adibito a casa di riposo Opera Pia F. Bottoni.

Nel 1855 divenne arciprete della Parrocchia di Papozze don Andrea Buffagni che nel 1856 promosse gli alzati degli altari, che prima era di legno.

L'esecutore del lavoro fu un certo Domenico Toninello di Padova che eseguì i lavori sull'altare di san Carlo Borromeo, su quello della Madonna del Rosario e del Crocefisso.

Don Andrea Buffagni fece pure erigere la cappella dei Confratelli o Scoletta, grazie a pubbliche offerte e a prestazioni gratuite.

Nel 1857 si stipulò un contratto con la Fabbriceria della Cattedrale di Adria con il quale si acquistava l'altare che esisteva nella vecchia cattedrale per metterlo nella suddetta cappella. La Fabbriceria di Papozze si impegnò a pagare lire 1.200 in tre rate uguali (1858-1859-1860).

Il Buffagni provvide anche all'attuale quadro di S. Carlo Borromeo realizzato da Tito Aguiari di Adria. L'Aguiari si impegnò a consegnare il quadro entro il settembre 1857, costo lire 720.

Per quanto riguarda la pavimentazione, con parroco don Antonio Brusafarro venne stipulato un contratto il 19 marzo 1868 con il taglia pietre Giovanni Burrini di Rovigo. Il pavimento in pietra dura riguardava la navata di mezzo, spesa di lire 1730.

Nel 1894 la fabbriceria fece eseguire la navata di san Carlo Borromeo da Giovanni Galoppo di Adria; spesa lire 8,50 al mq.

Il pavimento di marmo fu ultimato il 12 aprile 1905, navata della Madonna, nonché l'area occupata dai banchi che durante i primi lavori non venne eseguita. Il tutto a spese del dott. Gaetano Orsolato, medico chirurgo e fabbricere, il costo complessivo di queste ultime spese superò le 1.600 lire.

La consacrazione della chiesa avvenne il 5 giugno 1906, alla quale fu anche rivendicato il titolo di Arcipretale, parroco Mons. Beniamino Ghiotto.

L'imponente funzione ebbe inizio verso le ore 6,30 per terminare alle 13 con grande concorso di clero e fedeli.

Chiesa ed altare vennero consacrati sotto l'invocazione ed a onore dei SS Bartolomeo Apostolo e Carlo Borromeo e nel sepolcreto furono collocate oltre alle reliquie di san Bartolomeo quelle di san Giovanni I° papa martire a Ravenna e di santa Maura Martire pure ravennate.

Il 15 settembre 1906 fu pure terminata la costruzione della nuova sacrestia, i cui lavori erano iniziati nel luglio dello stesso anno.

Il 14 marzo 1914 si apriva definitivamente la navata destra, cominciava così a definirsi, con i prolungamenti delle navate, una chiesa armonica nella sua struttura come figurava nel progetto del Meduna. Nello stesso anno seguì il prolungamento della navata sinistra e nello stesso tempo si giunse all'attuazione della comunicazione interna tra chiesa e canonica.

Seguirono poi i lavori per la facciata che venne inaugurata il 4 novembre 1920. L'ing. Sanbenazzi di Adria fornì il progetto, Ettore Modonesi, impresario di Papozze, portò a termine i lavori in 5 mesi, il prof. Guizzon di Venezia fornì le statue e la croce.

Cinque sono le statue e precisamente: Madonna della Pace (invocata dalla cristianità nei duri anni della guerra dietro prescrizione di Papa Benedetto XV), San Giuseppe, i due Santi Patroni, Bartolomeo e Carlo, ed infine il Sacro Cuore.

Dove sorgeva la vecchia chiesa?

Dove sorgesse la vecchia chiesa medioevale, di cui abbiamo notizie sin dal 1313, in un documento datato 10 agosto si parla di un certo Rolando, presbitero della chiesa di San Bartolomeo, purtroppo non siamo in grado di saperlo, anche se possiamo ipotizzare che sorgesse nell'attuale zona del Mercato Vecchio, oppure in località Rotta dove avvenne la tremenda rotta del Po del giugno 1591.

Questa vecchia chiesa fu menzionata anche dallo storico Ferretti, il quale dice che il suo valore doveva essere di 60 ducati d'oro (Papozze e la sua arcipretale, numero unico, Rovigo, 1948, p. 7).

Il Campanile

***Nessuno, prima d'ora, sera accorto
che, in terra Papozzana, carco d'anni,
un umil campanile, grosso, storto,
coperto da un paiolo pien d'affanni.***

***Fra chi la gloria gode e non a torto
fosse degno d'alzar gli immensi vanni
per aver cantato a vivo, a morto
con lenta successione trecento anni.***

***Si è sparsa la voce in un balen per ogni villa
da Roma a Venezia tal novella
ne parla il "Gazzettin" (non son bale)***

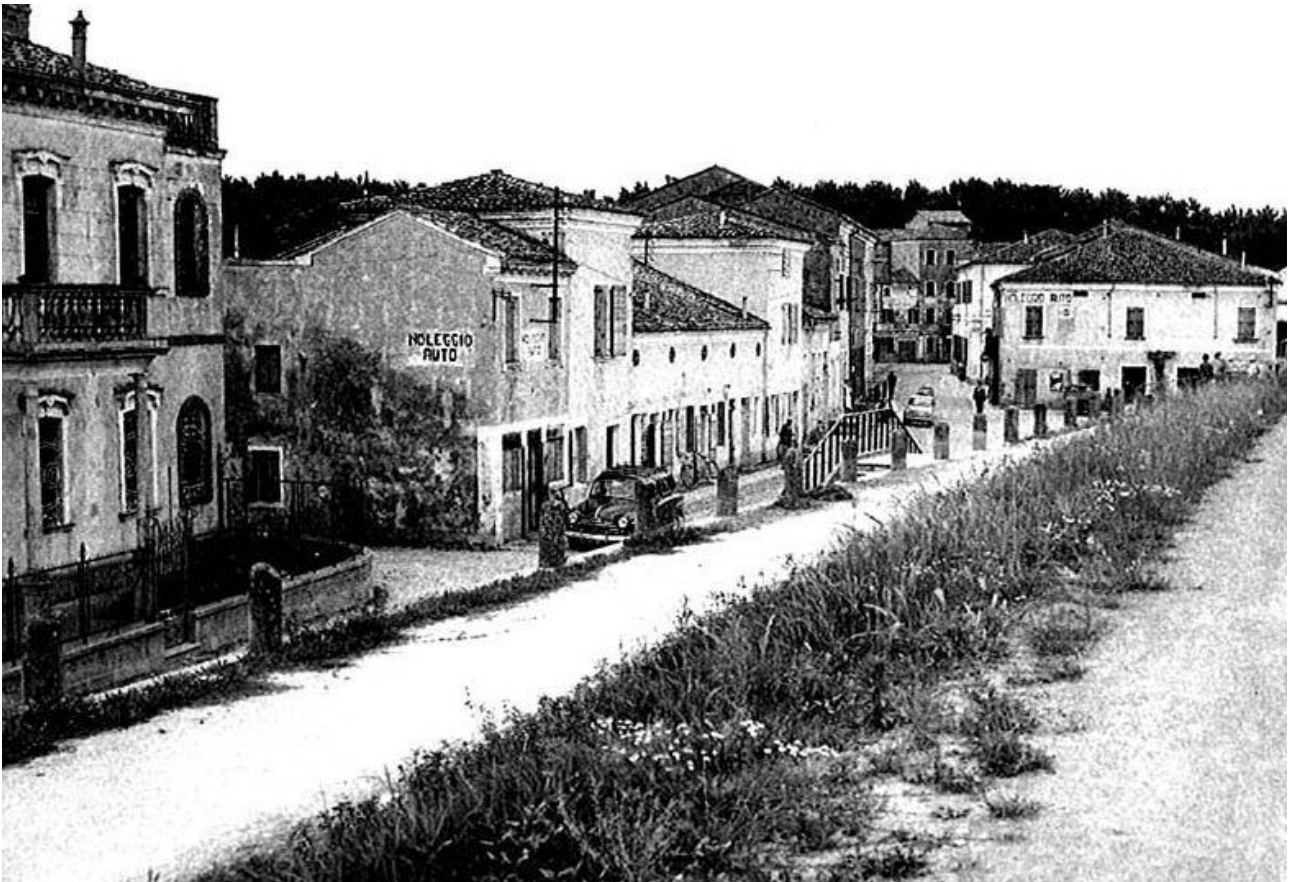
***"Il Resto del Carlin" versa una stilla,
sorridente il campanil sotto l'ombrella,
Son monumento, grida, nazionale!***

Antonio Bordin



Il campanile, costruito ai primi anni del 1600, il 18 novembre del 1924 fu dichiarato monumento nazionale per la sua caratteristica cuspidata a pan di zucchero.

Il candido villaggio: Piazza Cantone



Il centro abitato di Papozze sorgeva completamente in golenale ed era chiamato "Piazza Cantone", un vero e proprio catino racchiuso tra l'argine maestro del fiume ed un argine golenale. Questo era il cuore pulsante del paese con palazzo municipale, scuole, teatro, mulino, attività commerciali. Solo la chiesa parrocchiale e la caserma Carabinieri si trovavano al di là dell'argine maestro. La vita correva lenta e laboriosa, Papozze nel 1939 aveva raggiunto 5.555 abitanti, un paese di agricoltori, piccoli commercianti, artigiani, pescatori e "barcai".

Intensa anche l'attività culturale e quella ricreativa: spettacoli di prosa e grandi serate danzanti nel teatro, bellissime manifestazioni fieristiche: Madonna della Neve (località Borgo), San Bartolomeo Apostolo (patrono di Papozze), San Carlo Borromeo (compatrono), Redentore (località Caderuschi), San Luigi Gonzaga (Panarella).

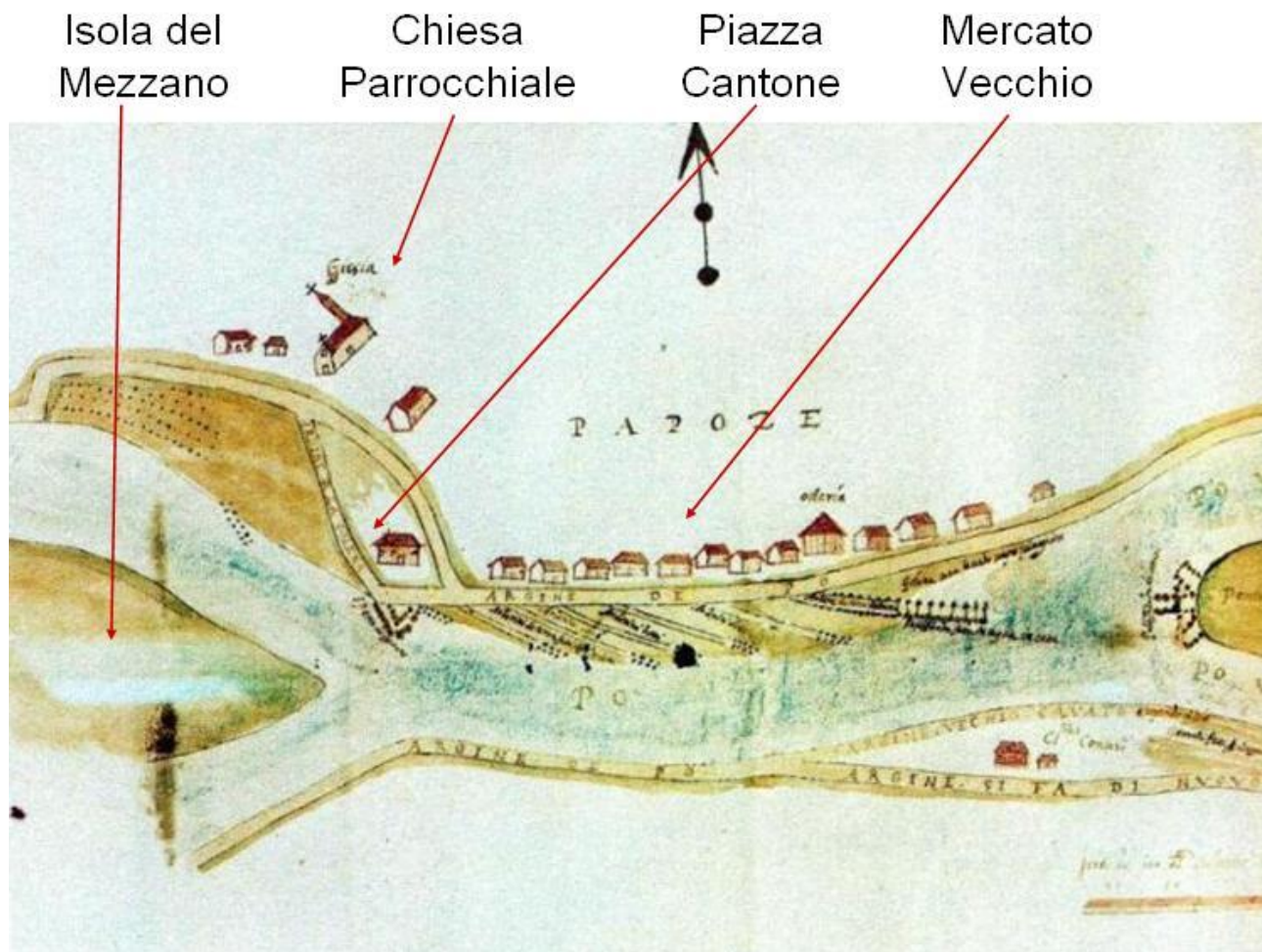
Nel 1951 venne l'alluvione con le sue tragiche conseguenze.

Superata l'emergenza, partì immediatamente il dibattito sulla fragilità e precarietà del cuore del paese che per mesi era rimasto un'isola tra il letto del fiume e la campagna allagata e un decreto interministeriale pose fine a qualsiasi altra ipotesi.

Era il 14 gennaio 1956. Ecco il testo integrale: "Trasferimento parziale dell'abitato di Papozze in provincia di Rovigo in dipendenza dell'alluvione del novembre 1951". Il Ministero per i Lavori Pubblici di concerto con il Ministero per il Tesoro; vista la legge 9 agosto 1954 n. 636; ritenuta la necessità di provvedere al trasferimento parziale dell'abitato di Papozze a causa dell'alluvione del 1951; sentito il parere del comitato tecnico-amministrativo presso il Magistrato alle Acque Provveditorato Regionale alle opere pubbliche con sede in Venezia; Decreta: l'abitato di Papozze, in provincia di Rovigo, è da trasferire a cura e spese dello Stato, a termini della citata legge 9 agosto 1954 n. 636,

limitatamente alla zona racchiusa nella golena limitata dall'arginatura di seconda categoria e da un argine golenale che corre lungo un piccolo argine del Po denominato Poazzo. Il presente decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana. Roma 14 gennaio 1956. Il Ministro per i lavori Pubblici Romita; Il Ministro per il tesoro Gava”.

Come si presentava Papozze nel Seicento



Questo disegno/cartina del 1600 è particolarmente interessante per la storia di Papozze e del Delta del Po.

Si può notare, infatti, che Piazza Cantone esisteva già o forse si stava formando tra l'argine principale e un arginello a fiume, il maggior numero di abitazioni era invece disposto a piano campagna ai piedi dell'argine principale, oggi sono le località Caderuschi e Mercato Vecchio.

A destra sul Po, tra Santa Maria in Punta (allora Santa Maria del Traghetto) e Papozze si nota una palificata sulle due rive, si tratta del tentativo dello Stato Pontificio, nonostante la contrarietà di Venezia, di deviare le acque del Po nel Po di Goro; il tentativo, circa 8 mesi di lavori, si dimostrò fallimentare (se avesse avuto successo il Delta del Po avrebbe avuto tutt'altra storia) e la Serenissima Repubblica di Venezia tra il 1600 e 1604 con il taglio di Porto Viro evitò l'insabbiamento della laguna veneta, ponendo le basi per la nascita del delta moderno.

Convenzione di Papozze

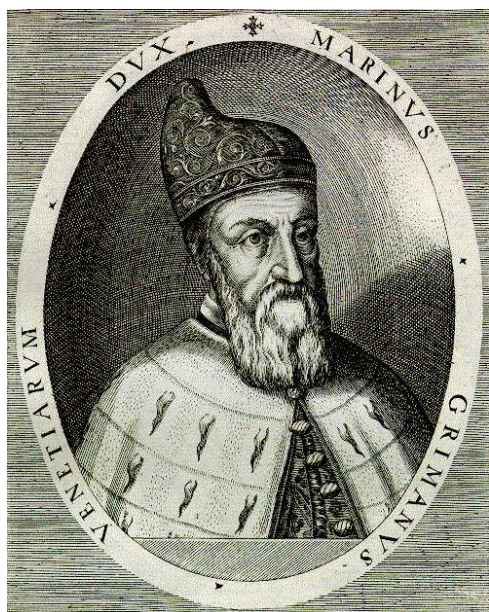
In uno degli edifici della cartina nel 1600, sempre a proposito del taglio di Porto Viro, venne firmato un importante documento che prese il nome di “convenzione di Papozze” tra la Serenissima e lo stato pontificio.

In breve: morto il duca di Ferrara Alfonso II (1597) senza lasciare eredi il territorio ferrarese fu incamerato dallo stato pontificio. Venezia intavolò subito trattative con il Papato per l'esecuzione del taglio.

Dal marzo del 1599 al giugno del 1600 si svolsero visite al Delta e incontri tra veneziani e pontifici per definire il taglio. Il 10 maggio 1600 il cardinale Blandrata, emissario del pontefice, incontrò l'inviato veneziano Alvise Zorzi a Papozze e il 7 giugno fu concordato che i veneziani non potessero chiudere il Po delle Fornaci, che gli argini del taglio fossero costruiti robusti e che i lavori non sconfinassero. I termini della "Convenzione di Papozze" furono ratificati a Roma dal papa Clemente VIII e a Venezia dal doge Marino Grimani.

Il 16 settembre 1604 Marc'Antonio, provveditore in sostituzione di Alvise Zorzi, nel confermare la realizzazione dell'opera, poteva scrivere a Venezia: “Hoggi alle ore 19, con il favor del Signor Dio, si ha data l'acqua per il novo Taglio”.

I protagonisti:



Doge Marino Grimani



Papa Clemente VIII



*Cardinale Blandrata,
incisione, Ferrara. Biblioteca
Comunale Ariostea*